

ritornare dai suoi uomini e dai suoi pezzi, cade colpito al fianco sinistro da un colpo isolato che lo attraversa da parte a parte. Dopo averlo tante volte risparmiato, la morte lo ghermisce subdola sul pendio che aveva percorso poco prima guidando i suoi uomini alla vittoria. Il fedele Audino lo raccoglie gravemente ferito e lo porta al posto di medicazione, mentre la notizia giunge alla batteria. Gli uomini non vogliono credere, gli occhi dei rudi artiglieri si inumidiscono di lacrime, il momento è difficile. Il tenente Faccio assume il comando della batteria, mentre l'attacco delle truppe nemiche si rinnova più accanito e disperato. Ora sono 5000 gli uomini che assalgono e stringono da ogni parte la montagna con una furia disperata. Gli artiglieri della 5a batteria vogliono vendicare il loro capitano, fanno prodigi di valore; con furia inesorabile di colpi rovesciano tormento di ferro sulle orde nemiche, distruggendole. Intanto il capitano Decaroli è portato a Homs. La gravità della ferita non gli fa perdere i sensi ed egli interroga impaziente sulle sorti della sua batteria, accennando un sorriso alla notizia della vittoria definitiva. Da buon soldato, Riccardo Decaroli pensa prima alla Patria e subito dopo alla famiglia, ai suoi vecchi genitori. Al fido attendente dice: "Scrivi a casa che sono ferito al braccio destro" Non vuole che i suoi cari indovinino la gravità della ferita e poiché il fatto di non essere lui a scrivere la lettera lo poteva far supporre, egli pensa di tranquillizzare l'angoscia dei suoi vecchi facendo scrivere di essere stato ferito al braccio destro. Sopravvive per alcuni giorni; il pensiero va costante ai suoi soldati; chiede di ognuno e per quelli che sono caduti impreca contro il nemico; con Audino parla dei compaesani e della terra natia, che sa di non rivedere più. Muore il 5 marzo; le ultime parole che Audino raccoglie sono: "Di ai miei vecchi che non si affliggano, perché sono morto per la Patria" E' sepolto il 6 marzo; quattro ufficiali portano a spalle la bara. Una lapide rozza, scolpita da un sergente, è il suo primo semplice monumento. Pochi giorni dopo la ferale notizia giunge a Chiusa Pesio ed il 10 marzo il compianto capitano è commemorato con elevati sentimenti patriottici in Consiglio comunale dal sindaco Cav. Uff. Dott. Pietro Bottero. Il 14 marzo, nel silenzio solenne della Parrocchia, ha luogo una mesta funzione funebre a cui partecipa tutta la Giunta comunale e la Società dei veterani, che rinnova l'ultimo tributo di affetto al capitano Decaroli.

Vale qui ricordare un giudizio sul capitano Decaroli di chi

Nella pagina precedente: il monumento a Riccardo Decaroli sotto il Pellerino. Sotto: la sfilata degli alpini in occasione dell'inaugurazione della cappella presso il ponte del Balou.

meglio lo ha conosciuto, il Tenente Faccio, colui che, preso il comando della batteria alla morte del Capitano, ne continuò l'opera. Scrive il Tenente Faccio: "Tutto il tempo passato dal capitano Decaroli in Libia è un continuo episodio di valore. Per gli Ufficiali d'artiglieria in combattimento si presentano ben raramente le occasioni di poter compiere qualche atto di valore isolato, perché essi sono strettamente legati all'azione della loro batteria. E' il complesso della condotta durante tutto il tempo della campagna che forma del capitano Decaroli un valoroso, un eroe. Una perfetta idea della sua missione, un'oculatezza straordinaria, un buon senso non comune ed una calma veramente straordinaria in ogni circostanza, e principalmente nei momenti più critici, facevano di lui l'ideale dei capitani d'artiglieria"

Una perfetta sintesi delle qualità dell'uomo e del soldato risuona anche nelle parole del brevetto che, consacrando ufficialmente il suo valore, così recita:

"Sua Maestà il Re, con suo decreto in data 8 novembre 1912 ha conferito la Medaglia d'oro al valor militare con l'annesso soprassoldo di lire 200 annue al capitano del 1° Reggimento Artiglieria da montagna Riccardo DECAROLI da Chiusa Pesio (Cuneo): All'attacco del Mergheb, presa posizione con ardua intelligente manovra nel luogo più opportuno che era anche il più esposto - la sommità del Mergheb - fu esempio ai dipendenti e ai contigui reparti di fanteria, di eroico coraggio. Ferito mortalmente, mostrò unicamente preoccupato dell'azione della sua batteria. Mergheb, 27 febbraio 1912 - Aveva già dato prova di esemplare capacità e valore in precedenti combattimenti. Tripoli 26 novembre 1911; Fortino Mesri 1° dicembre 1911; Ain Zara 4 dicembre 1911"

Per eternare la figura del capitano eroicamente caduto in Cirenaica, si costituiva in Chiusa Pesio, suo paese di origine, un comitato che commissionava al noto e valente scultore monregalese Mario Malfatti un busto posato su un'erma in marmo bianco di Carrara, con l'effigie del valoroso ufficiale. L'opera, ben eseguita ed imponente, per la bellezza delle figure allegoriche che accompagnano il busto e per la maschia fierezza che traspare dalla nobile figura dell'eroe, era collocata sulla parete sud della tettoia del Pellerino ed inaugurata il 28 giugno 1914 alla presenza di autorità civili e militari e di una folta partecipazione del popolo della Chiusa, che intendeva così onorare la memoria dell'illustre compaesano caduto nell'adempimento del proprio dovere di soldato. Un onore che si rinnova a 100 anni dalla morte dell'Eroe e che si accompagna all'orgoglio degli artiglieri e degli alpini di Chiusa Pesio nell'occasione dell'80° di fondazione del gruppo Alpini.

